

Patrimonio nazionale 155 MILIARDI DI METRI CUBI L'ANNO

Italia unita nel segno dell'acqua

di Rosario Lembo

Il nostro sistema idrico perde in media il 60 per cento del liquido trasportato

L'Italia è uno dei paesi europei dotato dalla natura di un patrimonio idrico ottimo sia per le sue caratteristiche orografiche che per l'ampio reticolo di acque di superficie, di fiumi e di bacini. Nonostante il nostro paese abbia un'elevata capacità idrica (155 miliardi di metri cubi all'anno), la reale disponibilità pro-capite varia molto a causa dell'irregolarità dei flussi e dei diversi usi. A questo bilancio idrico consistente e di buona qualità, si affiancano alcuni indici negativi: siamo il paese europeo con il maggior utilizzo e consumo di acqua a livello individuale, che è pari a 730 metri cubi (consumo medio pro-capite).

Primo posto per consumi

L'Italia è inoltre al primo posto per prelievi di acqua per uso domestico - 249 lt/ab/giorno (circa) - ma è anche ai primi posti in Europa come rapporto tra acqua prelevata e disponibilità della risorsa. La produttività, rispetto agli usi, è infatti tra le più basse: con 1 metro cubo di acqua in Italia si produce un bene che ha un valore di 41 euro/metro cubo mentre in Europa di 96 euro/metro cubo. Accanto all'uso domestico, cioè alimentare, il settore produttivo che ne consuma di più è quello agricolo soprattutto al Nord. L'agricoltura utilizza circa il 50/60% dell'acqua prelevata, l'industria circa il 20% e l'energia circa il 10%. Gli usi civili sono circa il 19% mentre l'uso domestico è di circa l'1%.

Acquedotti controllati

L'uso domestico richiede alcune precisazioni. I principali acquedotti portano nelle case degli italiani acqua molto buona, controllata quasi quotidianamente, che spesso ha le caratteristiche di acqua oligominerale ed il servizio idrico è garantito a circa il 95% della popolazione, nelle città come nelle zone rurali. Nonostante i buoni livelli di qualità dell'acqua erogata il nostro paese si caratterizza per essere però il primo in Europa per consumo di acqua in bottiglia. In Italia operano, infatti, a livello di imbottigliamento e commercializzazione delle acque circa 181 aziende con 287 marchi, con un fatturato che oscilla sui 12 miliardi di lt.

Sugli scaffali

La media del consumo di acqua in bottiglia in Italia è di circa di 187 lt/ab, con un giro d'affari di 3 miliardi di euro di acqua distribuita, per circa 80%, in bottiglie di PET, cioè di plastica, fortemente inquinanti. Alla base di questa negativa tendenza, la sfiducia nell'acqua di rubinetto indotta da una pubblicità che favorisce il consumo di acqua in bottiglia.

Mancano investimenti

Purtroppo il degrado qualitativo delle acque, sia superficiali che sotterranee, è molto accentuato ed è andato peggiorando nel corso degli anni. A causa di una mancanza di investimenti e di una politica di salvaguardia, si rischia la perdita dei maggiori fiumi per inquinamento. Nonostante il nostro livello di industrializzazione e sviluppo, si registra ancora oggi una insufficiente copertura territoriale di reti di fognatura e di depurazione che sono circa il 52% la prima e 65% la seconda. Il nostro sistema idrico inoltre si caratterizza per alte perdite - circa il 40% - con punte che hanno raggiunto il 60% in alcune regioni (Calabria e Puglia) dovute sia a carenza di infrastrutture che a scarsa manutenzione ordinaria e straordinaria degli acquedotti. In conclusione il bilancio idrico del nostro paese sta peggiorando e questo scenario sarà aggravato dai cambiamenti climatici.

Investimenti pubblici

L'accesso all'acqua potabile è stato, all'inizio di Novecento, un impegno preso in carico dallo Stato che ha destinato investimenti pubblici per la costruzione degli acquedotti e di una rete di infrastrutture, una scelta politica che è stata alla base del processo di unificazione del paese ma anche la condizione strutturale per l'avvio dei processi di industrializzazione. Senza la nazionalizzazione dell'acqua e dell'energia elettrica a Torino, da parte del Governo di Giolitti, non sarebbe mai nata l'industria dell'auto così come a Milano quella metallurgica. L'acqua è stato lo strumento di aggregazione dei comuni e dei cittadini. Attraverso la costruzione dell'acquedotto pugliese l'acqua arriva anche al Sud. Il processo di unificazione dell'Italia passa quindi attraverso l'acqua e la capacità della politica di farsi carico di garantire pari opportunità di accesso ai diritti di base.

Poi, con l'internazionalizzazione degli scambi, la nascita dell'Unione europea, l'attenzione degli Stati si è spostata dall'accesso all'acqua alla protezione della risorsa a livello di qualità. Gli atteggiamenti della politica e degli Stati cominciano nuovamente a diversificarsi.

L'eccessiva frammentazione degli acquedotti gestiti direttamente dai Comuni ha portato all'approvazione della legge Galli (n. 36/1994), che ha ridotto il numero dei gestori e ha introdotto la presa in carico da parte del gestore dell'intero ciclo idrico, dalla captazione alla depurazione. Ha così preso il via in Italia una lenta ma progressiva deriva, attraverso un susseguirsi di provvedimenti legislativi, che ha spinto verso la mercificazione dell'acqua e la privatizzazione della gestione degli acquedotti, cominciata con l'obbligo imposto ai Comuni di trasformare le aziende municipalizzate in Società per azioni (Spa) ed è proseguita con l'inserimento del servizio idrico tra i servizi pubblici a rilevanza economica, fino ad arrivare nel 2009 all'approvazione dell'art. 23 del decreto Rochi che sancisce l'acqua una merce la cui gestione deve essere affidata al mercato ed ai privati e sottoposta alle regole della concorrenza e della competitività.

Rosario Lembo

(Presidente Comitato italiano Contrattoacqua-Onlus ; (www.contrattoacqua.it))

(Referente Nazionale comitato promotore referendario (www.referendumacqua.it))